

ILmaccarino

Bollettino sociale d'arte e cultura per i soci

Anno XX - N. 70 – 2025



Associazione Culturale - Mino Maccari -

Sede Sociale: c/o Pro-Loce, Piazza Arnolfo n.9/A - 53034 Colle di Val d'Elsa (Si)



Dove vai Arte??

La divulgazione dell'arte e della cultura è un nostro impegno, aiutaci a realizzarlo, sostieni l'associazione con un piccolo contributo:

Associazione Culturale Mino Maccari - Colle di Val d'Elsa (Si)
Iban: IT25V0867371860000000011392

La Redazione de "Il Maccarino" invita tutti a collaborare a questo bollettino attraverso l'invio di: articoli, saggi, disegni etc., che siete interessati a pubblicare, tramite e-mail a: associazione@minomaccaricolle.it

**sono disponibili spazi pubblicitari sul nostro bollettino, per informazioni scrivere a:
associazione@minomaccaricolle.it**

Copertina: dall'archivio del Premio di Satira Grafica 2008/09.

ARTE IN MOSTRA

BEATO ANGELICO

*Dal 26 settembre 2025 al 25 gennaio 2026
Palazzo Strozzi e Museo di San Marco – Firenze*

CONFINI - DA GAUGUIN A HOPPER

*Dal 11 ottobre 2025 al 12 aprile 2026
Villa Manin – Passariano (UD)*

BELLE EPOQUE

*Dal 14 ottobre 2025 al 6 aprile 2026
Palazzo Blu' - Pisa*

GIOVANNI FATTORI – Una rivoluzione in pittura

*Dal 6 settembre 2025 al 11 gennaio 2026
Museo Fattori – Villa Mimbelli – Livorno*

PICASSO – Il linguaggio delle idee

*Dal 4 ottobre 2025 al 25 gennaio 2026
Museo Storico della Fanteria – Roma*

MAN RAY – Forme e luce

*Dal 24 settembre 2025 al 11 gennaio 2026
Palazzo Reale – Milano*

MODIGLIANI, PICASSO e le voci della modernità

*Dal 16 ottobre 2025 al 25 gennaio 2026
Palazzo Zabarella - Padova*

 **CORPI IN
MOVIMENTO**

Colle di Val d'Elsa (SI) – Via della Badia n. 2/b – tel. 3389078782

Hugo Pratt

a Siena



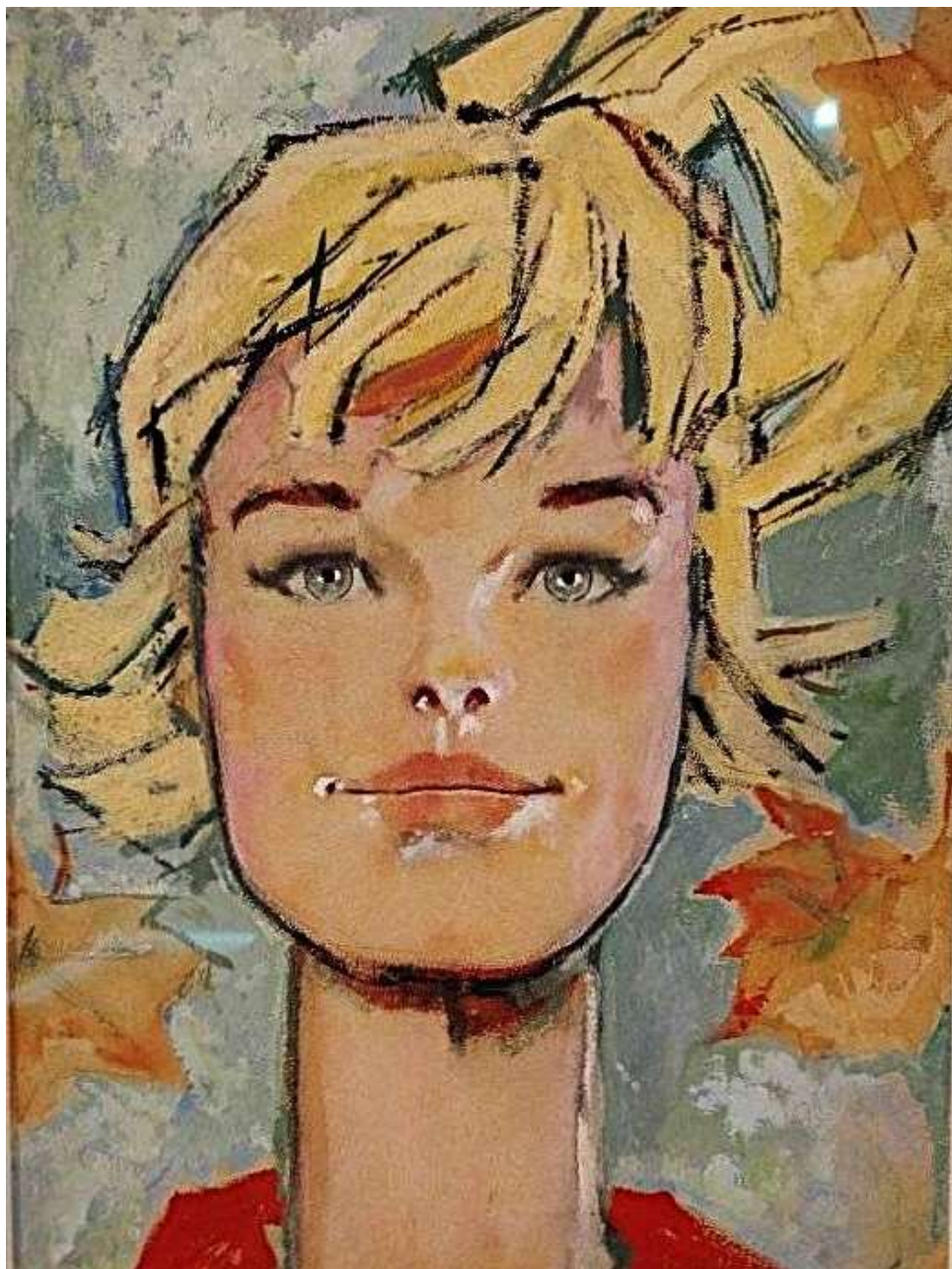
Sta per concludersi a Siena, precisamente a Palazzo delle Papesse, la mostra di Hugo Pratt dal titolo le *"geografie immaginarie"*.

La più grande retrospettiva mai dedicata in Italia al celebre fumettista veneziano, il famoso creatore di Corto Maltese.

Un'esposizione che presenta più di trecento opere originali tra tavole a china, acquerelli, bozzetti e materiali inediti. Il percorso è suddiviso in sette sezioni tematiche, definite porte, che guidano il visitatore alla scoperta dell'universo narrativo di Pratt, ovvero, dalle avventure di Corto Maltese alle influenze letterarie e cinematografiche, dai riferimenti alla pop art, dai paesaggi esotici ai personaggi esotici fino ai personaggi femminili che popolano le sue storie.



Oltre ai disegni, la mostra include oggetti etnografici, come scudi, maschere e lance provenienti dalle culture che hanno ispirato l'artista.





Mi sembra che un accenno sul suo percorso artistico sia doveroso. Hugo Pratt, nome d'arte di Ugo Eugenio Prat, è stato un fumettista e scrittore italiano, nato a Rimini nel 1927 e morto a Pully in Svizzera nel 1995. Il famoso romanziere che ha disegnato le sue storie sogna di raccontare tutto con una linea, attraverso i suoi personaggi, esplorando il vasto universo del viaggio fisico e mentale. Con intensi neri marcati o tenui acquerelli ha trasformato Corto Maltese, Ban-shee, Koinisky o Shanghai Li, nei desideri di ognuno di noi, tutti in partenze verso diverse isole del tesoro in un mondo un po' più libero da schemi e confini, in un luogo dove si può e dove

è possibile realizzare i propri sogni. Come lui stesso disse "nella letteratura quello che mi tocca maggiormente è la poesia perché la poesia è sintetica e procede per immagini. Quando leggo, vedo le immagini, le percepisco a livello epidermico". Dietro alla poesia si nasconde una profondità che riesco a percepire immediatamente e, come nella poesia, il fumetto è un mondo d'immagini, si è obbligati a coniugare due codici e, conseguentemente, due mondi. Un universo immediato attraverso l'immagine e un mondo mediato attraverso la parola. La nonna che è stata, a quanto pare, una figura speciale nel fulcro familiare dell'artista, ha rivestito un ruolo speciale; era lei che lo portava al cinema a vedere i film di avventura, e, una volta rientrati a casa, chiedeva al nipote di disegnare quello che aveva visto, e poi, come premio, c'era la cioccolata con i biscotti insieme alle zie. Nel mondo di Hugo c'era anche l'opera, grazie proprio ad una delle zie che già all'età di sette anni lo portava a teatro. Hugo Pratt appassionato di disegno e con un vissuto carico di immagini e di storie da raccontare, ha l'idea di fondare con un gruppo di amici, una rivista che profumasse della grande passione per i grandi disegnatori di Commis Americani, primo fra tutti Milton Califfi, è così che nasce "l'Asso di picche", dal nome del fantomatico giustiziere in calzamaglia gialla.

Oltre a scrivere storie, vivere a Venezia, disegnare e suonare con gli amici, decise di viaggiare. All'età di 22 anni parte insieme a questi amici del "gruppo di Venezia" per l'Argentina. Qui incontra lo sceneggiatore Hector Oesterheld. Purtroppo, con la crisi economica è costretto a rientrare in Italia, inizia a scrivere per il "corriere dei Piccoli" dove incontra l'imprenditore genovese Florenzo Ivaldi, con il quale ha modo di poter essere libero di esprimersi come vuole, così dalla fantasia di Hugo nasce la rivista "sgt. Kirk"

da cui avrà inizio la sua opera, ovvero la creazione nel 1967 del personaggio che poi lo avrebbe reso famoso, Corto Maltese.



Un artista lasciato libero di creare senza contrasti, senza schemi e strategie editoriali, in questo contesto, che può nascere un capolavoro come "una ballata del mare salato", il fumetto che si guadagna per la prima volta nella storia la definizione di "letteratura disegnata".

Quel marinaio così diventa un personaggio cult, non solo per chi ama oceani, palme e corsari, ma soprattutto per tutti quelli che amano la libertà. Oggi Pratt continua ad animare sogni e storie, basta guardare i suoi acquerelli nei musei più importanti del mondo, basta leggere una delle prime storie per comprendere meglio le ultime, basta sfiorare i neri delle pennellate forti di china per percepire la poesia, o continuare un viaggio seguendo uno degli improbabili itinerari di Corto Maltese. Hugo Pratt rimarrà sempre vivo attraverso i suoi disegni che ha lasciato sparsi nel mondo, tra segni, sogni e le nuvole.

Alessia Baragli



Corto Maltese – omaggio a Hugo Pratt di Alessia Baragli



Pennelli Valdelsani

Ferruccio Manganelli

Un divisionista dalle delicate trasparenze di colore.



Ferruccio Manganelli – autoritratto

Ferruccio Manganelli, nasce a Colle di Val d'Elsa il 12 novembre del 1883, frequenta la Regia Scuola Professionale di Colle di Val d'Elsa e, contemporaneamente, segue i corsi serali di disegno per gli operai, distinguendosi per il profitto dimostrato sia nel disegno ornamentale sia nel disegno geometrico, tanto da essere premiato, nel 1900, con "astuccio da disegno" per l'ornamentale e con "squadra, riga e lapis" per il geometrico.

Dal disegno a matita, che dimostra di preferire nella ritrattistica, evidentemente influenzato dal maestro Antonio Salvetti, passa al colore ad olio ed ai pastelli per i paesaggi soprattutto rurali, iniziando ad elaborare le cromaticità della natura.



Ippocastani

Dopo il 1912, anno del suo matrimonio con Teresa Neri, si orienta sempre più verso il colore e la pittura divisionista avviandosi verso una maturità pittorica personale che gli farà acquisire il riconoscimento di pittore divisionista dalle delicate trasparenze di colore.

Nel 1914 nasce il figlio Sporio che morirà all'età di quattro anni a causa dell'epidemia di spagnola del 1918.

Partecipa alla Prima guerra mondiale come combattente in zona di operazioni, dove viene ferito e poi ricoverato presso l'Ospedale di Alba, in provincia di Cuneo.

Tornato a Colle Val d'Elsa, apre un proprio laboratorio di stucchi, attività che lo porterà a viaggiare spesso in varie parti d'Italia ma continua a coltivare la pittura en plein air, che contribuirà ad alleviare il dolore per la morte prematura dell'unico figlio.



luci ed ombre di via Pieve in Piano a Colle di Val d'Elsa

Unitamente ad altri artisti concittadini, tra i quali Antonio Salvetti, Vittorio Meoni e Mino Maccari, partecipa a numerose mostre riscotendo sempre ampi consensi ed ottime critiche.

Nel 1904 partecipa alla sua prima collettiva di artisti colligiani "Arte e Solidarietà" insieme a A. Salvetti, A. Iozzi Bottai, B. Bilenchi, M. Maccantelli, D. Masi, F. Barbieri, A. Maccari, V. Meoni ed altri pittori locali.

Nel 1909 insieme ad A. Salvetti partecipa alla LXII Esposizione Annuale di Firenze con l'opera "Olivi"; l'opera viene acquistata e dell'acquisto ne dà notizia il periodico "La Martinella" del 12 giugno 1909 con queste parole: *Diamo con soddisfazione la notizia che al nostro carissimo compagno Ferruccio Manganelli è stata acquistata l'opera "Olivi" esposta alla LXII esposizione annuale di Firenze. Il Manganelli è un operaio artista fattosi da sé studiando la pittura all'aperto, senza preconcezioni scolastiche...*



valle in ombra a Colle di Val d'Elsa

L'anno successivo, a seguito della mostra dell'artista al Palazzo Scolastico di Colle di Val d'Elsa, ancora il periodico "La Martinella" riporta: *il Manganelli espone dei quadri di innegabile valore artistico; il risultato spontaneo di lunghe ed amorose osservazioni del vero; il frutto di riflessioni e di ricerche felici coronate da un certo successo. La tecnica del Manganelli è sana e*

libera, egli ha capito come oggi l'arte non possa farsi col riprodurre la materialità formale delle cose, ma con renderne viva e nuova la vibrazione luminosa ... vada avanti per la buona strada non curandosi dei giudizi di chi ha la disgrazia di non poter capire.

Espone le sue opere su tutto il territorio nazionale, a Siena, Firenze, Napoli, Milano, Montecatini T., Livorno, senza però mancare alle iniziative culturali del suo paese, Colle di Val d'Elsa, per lui fonte inesauribile di creatività artistica con i suoi scorci e dintorni campestri.



la strada degli Olmi a Colle di Val d'Elsa

Numerose sono state le recensioni artistiche ricevute su vari quotidiani italiani dalla già menzionata "La Martinella" al "Corriere della Sera" dal "Giornale di Italia" a "La Nazione" ma quella più condivisibile è la recensione di Lucia Viti sul "Nuovo Corriere" che scrive: *Ferruccio Manganelli non sappiamo dire se sia bello o no: uno sfarfallare di tinte accostate e sovrapposte*

secondo uno stile proprio, uguale che scavalca le tradizioni, eppure è così festoso, così giovane che rassereni. Audace forse, ma non disarmonico né urlante, né futurista: spavaldo anche, ma non sfacciato o vanesio. Una pioggia di coriandoli, ma anche pioggia di fresco spirito luminoso: un picchiettare folcloristico di pennellate, rotonde, ridenti. Qualcosa che pur fuori di una concezione di arte classica non dispiace, non irride.



il piazzale della chiesa di San Francesco di Colle di Val D'Elsa

Ferruccio Manganelli, un artista con il divisionismo della luce come fonte ma unico nella sua luminosità, si è spento il 20 novembre 1968 nella sua casa a Colle di Val d'Elsa.

(rug)

WELL COLLE



Boreno Cigni ***Il figlio del vetro***

di Claudio Carbonari

Firenze, pochi anni dopo la prima grande guerra...

La Firenze di Pratolini di via del Corno di Cronache di Poveri amanti delle ragazze di San Frediano delle scarpe sempre da risuolare dei mitici bagni della "Molina dei Renai" operativi nei lungarni Serristori e delle allora fattibili corse a perdifiato lungo il verde del parco incontaminato, immenso, delle Cascine. Dopo le tante ore di lavoro chiuso dentro un fabbricato, una succursale vetraria, l'officina del vetro di Colle, dell'imprenditore, dell'estroverso riqualificatore, Modesto Boschi, posta con le sue canne da soffio, i suoi stampi e i suoi telai nel capoluogo della provincia e dove Nello fu' mandato a prestare la sua opera e, dove appunto di lì a poco, nacque e mosse i primi passi Boreno, cioè Io...

Nato da Argene e Nello a Firenze, proprio nei giorni in cui fu creata l'Opera Nazionale Balilla, in Italia... Nello colui il quale, qualche anno dopo nel trascorre del tempo, mi incanalò tramandandomi la passione connaturale che era in lui verso l'arte della lavorazione, del segnare, del graffiare a mano libera, dell'incidere, l'imprimere la fantasia sopra vasi, brocche e bicchieri di vetro. Io che con la scuola non andavo tanto d'accordo odiavo l'aritmetica e quell'educazione morale e civile, materia contaminata dai poteri di stato. Io che venni che scesi onestamente a compromessi con Nello ad abbandonare la scuola, la scuola d'avviamento professionale per seguire

lui, il babbo nella mia introduzione definitiva alla professione di incisore, molatore, artigiano del vetro. È qui da Colle che prese il via a comporsi il quadro voluto, il mio fantastico, geniale, magnifico tragitto artistico.



Partii dai fondi malandati della vecchia fabbrichina sostando un lasso breve di tempo al torrione e poi per parcheggiarmi definitivamente alla fine della discesa al vicolo delle fontanelle, in fondo allo sdrucchiolo del prete quasi di fronte al portale massiccio della chiesa di Santa Caterina, adiacente, attigua a Lido, Lido il bar con la gelateria artigianale dalla risoluzione di un prodotto squisito il più superiore e fragrante di tutta la Toscana in dove quasi ogni dopo pranzo subito, mi rifugio a bere il caffè e che con Stracchino con Sergio con Ciboria gli amici di sempre, gli amici di Santa Caterina i limitrofi di piazza Baios di via Gracco del Secco, ci si muove mugugnanti in mezzo ai meandri tortuosi, ai grovigli di comune, alle discussioni sulla velocità, sui rapporti del cambio della Bianchi Campagnolo, dei ciclisti su strada e della loro sicurezza, sui set di tennis lasciati inutilmente andare senza combattere, sull'operato di Secondiano il meccanico e delle tante e tante manovre sbandierate, delle strategie politiche urlate a squarciagola, e mai comprese, mai capite del tutto dai componenti dominanti del partito. E la notte, la notte fra jazz, bossa-nova, e contrabbasso e le tante e numerose ore tarde passate nei locali del Milleluci della Cappuccina a suonare sotto gli effetti proficui della mitica blue moon con le sue note la sua melodia, ed

i sabati sera dopo cena a ballare stretti stretti come orsi sopra una mattonella, appiccicati, aderenti, con mani furfanti, appoggiate, lasciate forse non involontariamente sopra le natiche delle ragazze, fantasticando e ... mamma mia che tempi, sentivi il corpo della femmina nella sua totale dolcezza la sua affabilità il calore tenue della pelle come fosse parte di te il profumo eccitante che emanava il tratto del collo sotto l'orecchio quasi coperto dai capelli lunghi che scendevano giù che chiudendo gli occhi ti facevano sognare, beato, santificato, oppiato dalla musica, completamente rimbecillito. Siamo giunti nel pieno periodo del miracolo economico, dell'impresa del commendator Modesto Boschi, che sprofondò, risucchiato in un vortice, un angosciato comatoso dissesto aziendale e fra esuberi esposti, affissi nell'ordinanza di quei giorni neri ci trovai scritto il mio nome e cognome. Scrollando la rabbia di dosso di quel momento buio, senza tanto demoralizzarmi, con Mario il mio parente combinai, creai una forma alternativa di lavoro, e cioè, sempre restando dentro nell'ambito del vetro, allestii una moleria rinnovata e fra bicchieri posaceneri e brocche, dammo il via a quella che poi divenne la mia vera professione per tutta una vita.



Poi c'era gli Ambra il gruppo la band le serate le prove al saloncino, alla casa del popolo con Gino il Parigino, Parigino perché' era veramente nato a

Parigi con Irfo col Bruni con me col mio contrabbasso che pesava tantissimo, e Vannuccio al piano e Vestro, il leggendario Vestrola il cantante col ciuffo quello fissato con "bambina innamorata" con la sua simpatia, il suo modo di apparire che era ineccepibile come il suo stile di vita, un personaggio veramente solare.

Da quell'apparato di musica sincopata, evocatrice di emozioni intense, da quelle melodie da crooning americani, da quelle magiche serate nacque, cioè, prese forma un sentimento tenace, forte, verso una ragazza una morettina venuta da fuori, da Borgatello, un misto di apoteosi e colpo di fulmine un qualcosa confuso alle dolci note languide e che si tramutò in un vero amore in un cercarsi continuamente con gli occhi e che poi vi si trasformò in un organizzato abbellimento della chiesina di Pancole. Fra fiori e parenti stretti me la sposai, la morettina la ragazzina, l'Aureliana la mia per sempre Ore, la Ore degli Sbaragli la Ore dei giorni belli e dei giorni brutti, brutti come le notizie barbare date dai telegiornali di allora, il botto, lo scoppio della guerra nel Viet-Nam, la guerriglia civile che si trasformò in conflitto mondiale, la morte la fame nel terzo mondo e sempre i russi contro gli americani e sempre sempre loro.

Lasciato Mario, staccatomi dal connubio parentale, intrapresi la strada dell'eremita, se così mi posso definire e cominciai a camminare lungo il percorso della vita con le mie gambe anzi con le mie mani da solo, a disegnare a ricamare ad incidere il vetro, il vetro ed il cristallo. Il mio lavoro mi strap-pava via ore ed ore dall'intera giornata, la mia passione la mia creatività che, girava e rigirava tutto o quasi tutto o diciamo comunque tanto, tanto mondo, dal lontano Venezuela all'Argentina dalla Francia alla Svizzera dal Giappone alla vastità infinita dei cinquanta stati Americani, le mie opere parcheggiate, vendute ovunque, mi rendevano fiero, orgoglioso, mi facevano sentire. stimato, apprezzato, mi davano la forza per proseguire, per viaggiare per la mia strada come benzina in un motore a scoppio. Accanto, a due passi dalla casa, dalla dimora dove alloggiò Antonio della Paglia, l'eretico, l'umanista di Frosinone, l'Aonio Paleario dell'epigrafe appesa in alto sulla destra del caseggiato, scendendo verso Colle bassa in direzione Olmi, in quel fondo posto alla fine della discesa dello sdrucchiolo del prete, ricordo che venivano giù a trovarmi anche mentre lavoravo in moleria, gli assessori con comitive e combriccole di personaggi di tutte le etnie come una processione come un corteo, clienti di ogni tipo e classe sociale come quel Giapponese che mi tormentava estasiato, come se avesse fatto abuso di alcol, con quel suo modo insolito di porsi, sul come avevo generato un effigie con la mola di sughero su' un vaso di cristallo e che voleva a tutti i costi comprarmi fino a tal punto che mi mise in mano un pezzetto di carta, quel pezzo

di carta rettangolare bianco che sa' di banca, senza metterci una cifra, un numero preciso ribadendo insistentemente "fai te." Ma insomma non ho ancora capito perché, forse, e dico forse inconsapevolmente forse per disgiunzione dall'oggetto forse impuntato o innamorato di certe mie creazioni, forse legate a chissà quali particolari ricordi, e purtroppo, e dico purtroppo a malincuore restituii l'assegno in bianco al suo proprietario. Nei ritagli del mio rimasto poco tempo fra jazz e vetro oltre alle biciclette, mi divertivo a giocare a tennis sì il tennis delle racchette di legno pese come zappe da giardino, il tennis quello delle quattro strade, della terra rossa della Cucchera, che con Buba e con Asvero ci inventavamo partite stratosferiche, ci si divertiva sudando. Ricordo quell'epico doppio con Io e Adriano Bondi contro il mi' figliolo Tiziano e il Carbonari quello della costa, in un match dalle palline sgonfie, da tempi sorpassati da poco dell'austerità, dall'acqua della cannellina, dai tutti a piedi alle targhe automobilistiche alternate, il tennis, il tennis di allora di quando ancora non c'erano campi alla badia. Stop agli Ambra alle serate dei vari Fred di, guarda che luna, degli whisky facili. Poggiato il contrabbasso in un ripostiglio fra le mole, a riposo a dormire coperto per intero dalla sua fodera di pelle scura giù nel fondo del palavetro, ovvero, parcheggiato dentro il mio laboratorio la mia moleria con tutte le apparizioni, le prove le performance dal Milleluci alla sala da ballo di Rosia fino alla Cappuccina. Passai con Dino Bruni alla musica su' carta, cioè alla creazione delle locandine dei poster della piscina olimpica, i manifesti, la cura del cliché del formato, mi eccitava l'idea, mi piaceva inventare la composizione, la stesura d'un testo su' foglio e poi le feste dell'unità, l'attivismo col partito comunista Io che ero e sono Bersaniano convinto a tal punto che sostenevo simpatizzavo per "Italia bene comune" e le quante domeniche pomeriggio passate su' al piano superiore della piscina dove accanto c'era il bar il jukebox e la sala da ballo e Noi a fare discussioni col collettivo, sul chi e sul quando far suonare i vari gruppi musicali, da Paolo Golini ai Vulcani, quelli che poi hanno scritto la storia della piscina, con Paolo e senza Paolo, sì perché prima, qualche tempo fa, la domenica pomeriggio si ballava nel salone grande fra, tavolini seggiole e tende rosse infinitamente grandi, a coprire gli enormi finestrone a vetro, nel frastuono dei gruppi dei capelloni con i pantaloni a zampa d'elefante e le camicie psichedeliche con palle enormi stampate, disegnate e fra contromarche e biglietti SIAE, quante storie quante promesse d'amore abbiamo visto nascere, e naufragare.

Vicolo delle Fontanelle, di giorno, luogo divenuto popolare, noto, quasi di pellegrinaggio, dove mi hanno fotografato in tutte le pose, in tutte le espressioni possibili immaginabili, mentre scherzavo mentre lavoravo mentre facevo l'incisore il rifinitore il pulitore, l'artigiano del Vetro.

Quei giorni, quegli articoli, quelle penne di giornali amici, che scrivevano come se piovesse, come acquazzoni, con appellativi, con epiteti con movenze etiche, accostate esclusivamente al mio nome affibbiandomi addosso meriti e virtù, forse anche troppo esagerati, evidenziando la storia di una mia creazione una mia opera, in casa Clinton sopra la tavola della sala, del salone di casa Clinton il presidente congedato degli Usa, degli Stati Uniti d'America. E quanta gente che ancora oggi mi scrive, per posta, mandandomi saluti, e apprezzamenti, ringraziandomi di esistere. Nel giorno di riposo, di chiusura, della domenica. della bella stagione dell'estate, prendevo la vespa, e con Ore sempre dietro appiccicata saldamente s'andava incontro al mare alle spiagge di sabbia fine e dorata di San Vincenzo e quell'aria piena, densa, gonfia di salsedine che adoravo con quell'aroma di pino umido di mattina presto, con il giubbotto di pelle originale della Air Force il giubbotto da pilota, cromaticamente in linea con i colori della mia vespa grigia, realizzata per intero negli stabilimenti di Pontedera, la vespa, arma fatidica di seduzione di quei tempi. Io Bersariano convinto andavo sempre a votare nel giorno delle elezioni. Dopo-pranzo subito, dopo il caffè, di corsa in sezione nei locali storici del partito con le bandiere rosse esposte a vista e sempre con la speranza viva in testa, che la sinistra potesse sopraffare le destre e i democristiani e che a noi cosiddetti i compagni s'avverasse il miracolo, la seppellitura dei soprusi agli operai il far nascere la vera democrazia, il rispetto, l'equità sociale, la dignità il dove collocare l'essere donna, la donna nella famiglia nel lavoro nei suoi diritti sacrosanti, nelle sue esigenze quotidiane e su' questi temi fortemente spesso, nascosti occultati, ci si fronteggiava con scontri su scontri verbali, giù in sezione dentro le pareti del palazzo del partito comunista di Colle, ed era emozionante assistere in diretta fuori dalla sede del partito allo spoglio delle cartelle elettorali, ai voti, minuto per minuto ma mai. e dico mai, emozionante come quando strinsi la mano al Papa a Papa Wojtyla, per la chiesa Papa Giovanni Paolo II, e per onorare la sua santa presenza nella mia città, gli decorai, con tanta passione un vaso, un oggetto di cristallo puro, incidendolo a mano centimetro dopo centimetro che lui accettò e si portò a Roma, a Roma con sé in Vaticano, e ridico, mai e poi mai ho provato una sensazione così incredibilmente forte.

Dopo tanti e tanti lavori, commissionati, sparsi per il mondo fra mille e mille encomi, insomma, come i vecchi ormai giunti quasi all'epilogo scritto, segnato, sottolineato come compimento lavorativo, ebbi l'onore comunque di essere annoverato fra gli insigni del premio tanto ambito della "Città di Colle" consegnatomi per mano dal primo cittadino, il nostro Sindaco di allora lo stimato professore di chimica fisica, Alessandro Donati.

Girellando per casa, ogni tanto mi viene naturale soffermarmi, passando dal corridoio che porta alla sala, a riguardare la vetrina di vetro ovviamente, del mobile di casa, dove tengo gelosamente custodite, alcune opere che mi sono rimaste di Babbo e ripenso ad Argene e a Nello, a quando c'erano, ai loro sogni alle loro speranze, e chissà se poi erano come le mie speranze, alla scritta Vespa, sbiadita, leggibile ancora, posta nella parte dietro sulla tuta di pelle cerulea, due passi lenti e m'affaccio dalla finestra che dà su' via Gracco del Secco con neppure il tempo di girarmi, di guardare verso piazza Baios che Ore, la mia Ore che grida, è pronto Bore è pronto vieni a mangiare che si fredda...





INNO DEI GUERRAFONDISTI

Di Luigi Zucchelli detto Mema
Pacifista e poeta colligiano del '800

*O come fanno questi fannulloni
che si senton vantarsi della guerra
che per le maledette sue ambizioni
la meglio gioventù va sotto terra.*

*Non hanno cuore in petto brutti cani
altrimenti gli scamperebbe il pianto
si danno il nome Liberali Italiani
per mandare tanta gente al camposanto.*

*Se l'idea vostra é di guerreggiare
la mia poi é bell'e persuasa
ma perché l'altri volete mandare
e tutti voi ve ne restate a casa?*

*Vi pare d'aver un giusto sentimento
o di aver un'idea trista e leggera
l'ubriacate pronto é il bastimento
chi é contrario deve andare in galera.*

*Via via stendeteli i vittucci
e risorgete con idee più belle*

*vi fate irare per tutti i cantucci
dai genitori fratelli e sorelle.*

*Volete che l'Italia sia risolta
col guerreggiare quei porti e mari
su voi correte in una grossa scolta
a prendere parte come volontari.*

*Allora parete bravi Liberali
ma per ora voi siete pecoroni
vi levate il pantan dagli stivali
col mandare alla guerra i più coglioni.*



(Poesia scritta in occasione della campagna in Libia del 1911).

A SÉ STESSO

di Mino Maccari

*Dice bene la vecchia canzone:
Ti ci vorrebbe un omino di bronzo
Forse andrebbe anche bene d'ottone
Per portarti la sera a zonzo*

*Tu sei tenero e troppo sensibile
Mentre il cuore ti fa tiranno
Se vai solo, che cosa orribile,
Tu mi perdi sapone e ranno.*

*Ti ci vuole accanto un nemico
Che ti metta in istato d'accusa
Smetterai di grattati il bellico
Poltrone o sarai senza scusa.*

*Vedi il fuoco che per divampare
Ha bisogno che il vento l'investa
E così si vede incendiare
Un fiammifero una foresta.*

*Ma te il vento a scuoter non basta
Malinconico e tanto cocciuto:
Di legnate un intera catasta
Ti ci vuole e tempesta di sputo.*

*Ti ci vuole un coltello affilato
Che le natiche ti sfruconi
Un nerbo di bove addoppiato
Con contorno di pedatoni.*

*Chi sa che con questa cura
La pelle non ti s'indurisca
E passata poi la paura
O porcone tu non guarisca*

*E nel mezzo allo spicinio
Anche a te non ti venga fatto
Di tribbiare a quel biondo Iddio
Giostrandoti da cieco matto.*



Mino Maccari – autoritratto 1930



Ci si lamentava anche allora!

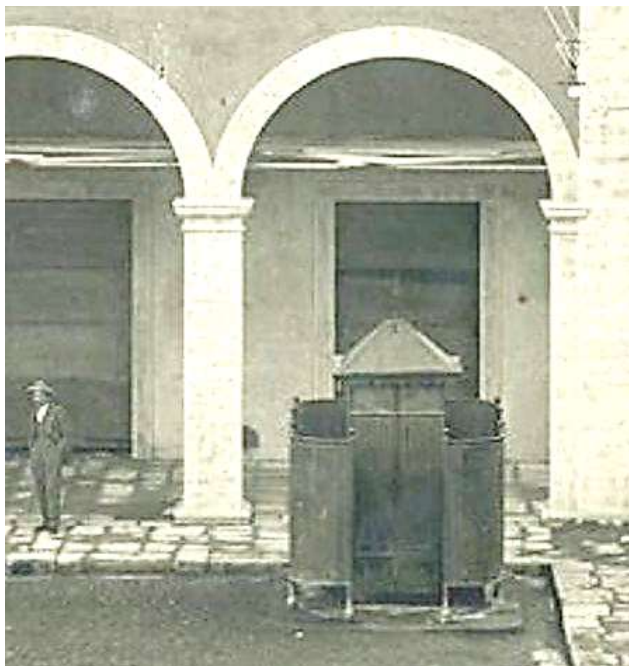
di Meris Mezzedimi

Sfogliare ed esaminare il materiale documentaristico presente in un archivio è sempre importante ed utile per avere notizie per ricostruire, su basi il più possibile sicure, determinati avvenimenti.

Talvolta però capita di imbattersi in qualche foglio fuori posto, a cui il ricercatore dà un'occhiata veloce, per non sprecare il suo tempo ed essere distratto dallo scopo del suo studio.

Può succedere però anche che quel documento diventi una piacevole lettura, come è il caso di questa petizione, (ACC, I G 222, Cat. IV, Cl, 5, Fasc. 1), firmata da molte cittadine e cittadini, risalente al luglio 1923, che con tono garbato evidenzia determinate necessità per la nostra Città.

Il I vespasiano di Piazza
Arnolfo -Colle di Val d'Elsa





Davanti l'ill.mo Signor Sindaco,



Giunta Comunale, ed al rispettabile Consiglio

compariscono

I sottoscritti cittadini di Colle Val d'Elsa ed a
spongono quant'appresso; desiderosi di far rivivere in
Colle le belle tradizioni igieniche, che tra le altre
e molte nobili tradizioni resero gloriosa la città
nostra, ricorrono alle SS.VV ill.mo perché si compia-
ciane, nello stesso locale ove ora esistono le vecchie
latrine pubbliche, crearne delle nuove, sia per uomini,
come per donne, igieniche e d'ultimo tipo moderno, col
suo rubinetto d'acqua per il lavaggio almeno delle mani;
quelle che vi si trovano sono scomode, verghesche, scan-
dalose, anti-igieniche, che fa ribrezzo ad una bella
cittadina come l'è Colle, industriale e tante frequen-
tata dai forestieri specie nei continui mercati vena-
diali, tante commerciali, ove le donne più che degli
uomini sono costrette per salvaguardare il loro pudore
rivolgersi alla bontà delle Colligiane, e servirsi delle
loro latrine casalinghe.

Un'altra tradizione igienica dei nostri Padri era quel-

la dell'inaffiamento tanto necessario delle strade

tutte di Colle. Apparisce inoppugnabilmente manife=

sto che i nostri padri annaffiavano le strade, pochè

nel breve tratto in Via di Spugna trovansi esistere so=

pra la gora 6 buche grandi per la ripulitura e che pote=

vano poi anche essere adibite per attingere acqua, ma

maggiormente lo dimostra l'esistenza di ben quattro

buche piccole atte solo ad attingere acqua.

Per queste considerazioni igieniche rivolgiamo unile

preghiera alle SS.VV. Ill.me perchè ci facciano in=

naffiare tutte le strade di Colle a forza naturale.

Siamo sicuri che tali belle, buone e nobili iniziative

igieniche troveranno largo e favorevole consenso e con=

piacimento di tutti i buoni colligiani.

O donne di Colle, la vostra gentilezza, la vostra deli=

catezza nel vestire e nel calzare richiedono strade senza

all'erta adunque, fate sentire la vostra voce, che se

si otturano le orecchie i nostri amministratori

(cosa impossibile) ve la treva il vo. Bebe la strada per

ottenere il nostro intento: non abbiate timore però

che il vostro parlare non l'è stato sempre rispettato

da tutt'il mondo, meglio vi rispetteranno i nostri

giovani ed ammegliati amministratori.

Anche a voi, o uomini tutti, dove interessare una
tal cosa? 1°) per la vostra salute; 2°) per la salute
delle vostre eleganti spose, non disgiunto dal lavo-
re ed interesse; 3°) per quella delle vostre ammirabili
figlie e figli; 4°) per il decoro della nostra Santa
Celle; 5°) per il rispetto ai numerosi forastieri che
vi affluiscono.

Coraggio e sempre avanti, così Vi invitiamo a
firmare numerosi. Quando, e sarà presto, sarà trattata
al Consiglio tale nostra petizione, uomini e dome-
ne, senza eccezione, sono caldamente pregati interve-
nire tutti al CONSIGLIO!

Bondello Pasquonif	Sammicheli
Maurizio Pasquonif	Pastorini
Giuseppe Bilancini	Pastorini
Giulio Zito	Pastorini
Stefano Andessing	Bionda Mosconi
Enri Costantino	Ricciardi
Armando Langfredini	Maccheri
Maria Langfredini	Forlani
Pasquale Olinto	Di Cicerone
Pasquale Pini	Galliani
Sammicheli	Pastorini
Sammicheli	Manni

Prodi di S. Angelo
 Pacanelli Anna
 Dittorio Malandini
 N. Georgio
 M. Georgio
 P. ~~Georgio~~
 M. ~~Georgio~~

Bompiero Anna
 Teresita Batti

Francesca Batti
 Raffaella Bortolotti
 Santi Bortolotti

Bianchi Bortolotti
 Bortoli Francesco
 Francesco Bortoli
 Bortoli Giovanni

Cusimelli Alberto

Desimoni Aldo

Desimoni Anna

Di Neri Lanzone

Dorsquato Pepi

Ernesto Pepi

Bonini Gino

Di Neri

Di Neri
 M. ~~Di Neri~~
 E. ~~Di Neri~~

Di Neri
 Di Neri Alberto

Di Neri
 Di Neri

Di Neri
 Di Neri

Di Neri
 Di Neri

Di Neri
 Di Neri

Di Neri
 Di Neri

Di Neri
 Di Neri

Di Neri
 Di Neri

Di Neri
 Di Neri

Di Neri
 Di Neri

Di Neri
 Di Neri

Di Neri
 Di Neri

Celle di Val d'Aosta 27 luglio 1923.

IL MACCARINO N. 70 – ANNO 2025

Pubblicazione a cura della Associazione Culturale "Mino Maccari"

Direttore Responsabile

Antonio Casagli

Capo Redazione

Gennaro Russo

Collaboratori

*Alessia Baragli, Claudio Carbonari,
Ilaria Di Pasquale, Daniela Lotti*

Fotografia

Archivio Associazione Culturale "Mino Maccari"

Stampa

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Redazione e amministrazione

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Per informazioni

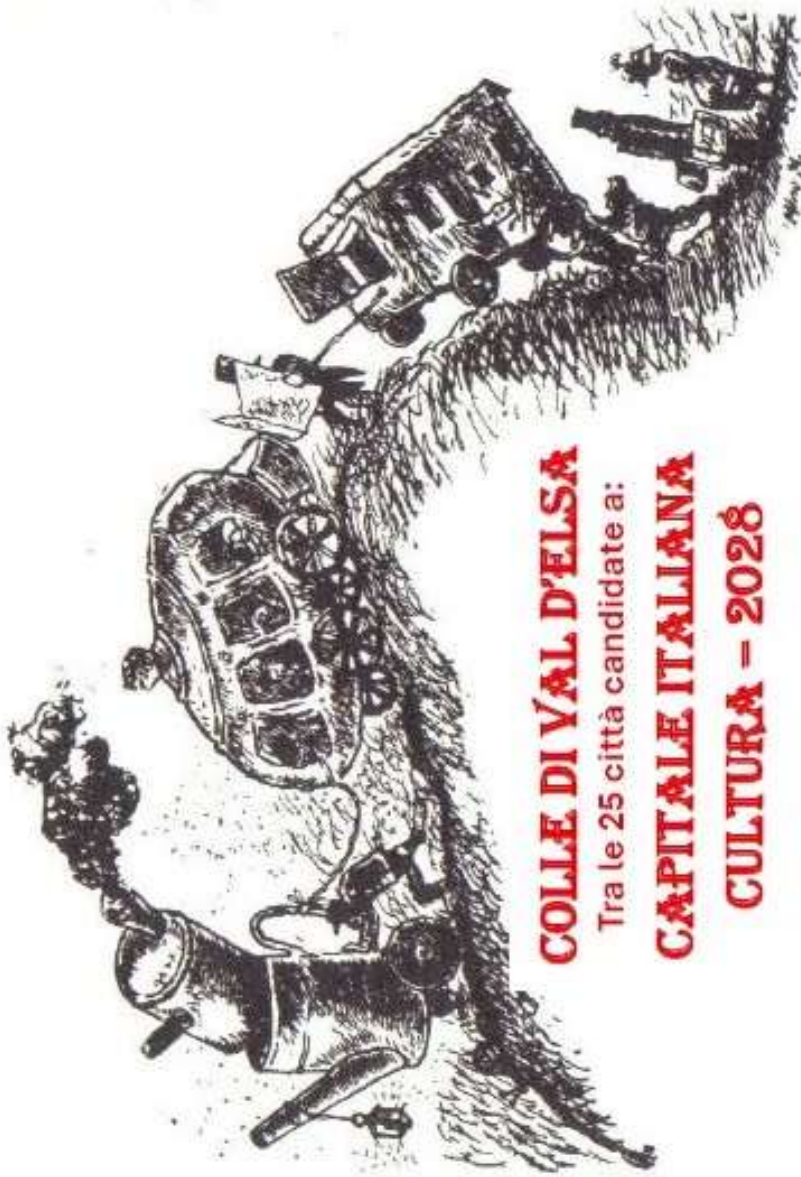
tel. 0577/920389 fax 0577/920389

www.minomaccaricolle.it –

e-mail: associazione@minomaccaricolle.it

(in attesa di registrazione presso il tribunale)

(Mino Maccari – Il Cavalletto – 1915)



COLLE DI VAL D'ELSA

Tra le 25 città candidate a:

CAPITALE ITALIANA

CULTURA - 2028

IL TRENINO DI COLLE DI VAL D'ELSA